

Addio a Bellocchio


Recensione dell'ultimo libro

Goffredo Fofi ha recensito per la sua rivista "Gli asini" l'ultimo libro di Piergiorgio Bellocchio "Un seme di umanità"

L'INTERVISTA GOFFREDO FOFI / SCRITTORE E CRITICO

«Con Giorgio e Grazia anni indimenticabili ai "Quaderni Piacentini" nella casa di via Poggiali»

SEMPRE AMICI ANCHE QUANDO QUELL'IMPRESA, PUNTO DI RIFERIMENTO DI UNA SINISTRA ETTERODOSSA, ERA TRAMONTATA

Anna Anselmi

● C'è una fotografia iconica, immancabilmente riproposta quando si parla dei "Quaderni Piacentini": ritrae Grazia Cherchi al centro con accanto Piergiorgio Bellocchio e Goffredo Fofi, maestri che, senza voler essere tali, alla guida della rivista hanno alimentato la riflessione, mosso le acque, andando spesso controcorrente. Tre amici rimasti in contatto anche quando quell'impresa, punto di riferimento di una sinistra eterodossa, era tramontata. Cherchi si è spenta il 22 agosto 1995. Bellocchio è mancato nella notte tra il 17 e il 18 aprile. Ai lettori del suo ultimo libro, "Un seme di umanità" (Quodlibet), la recensione di Goffredo Fofi, direttore della rivista "Gli asini" e direttore editoriale delle Edizioni dell'Asino, aveva offerto, al solito, un'ancora preziosa, per immergersi più profondamente nelle pagine di quello che era in definitiva un viaggio tra gli scrittori (più un regista) prediletti da Bellocchio. Sentito all'indomani della scomparsa del compagno di quell'indimenticabile stagione culturale, Fofi ricorda anche il suo passato piacentino, con la "famiglia" allargata dei "Quaderni", quando era di casa da Bellocchio in via Poggiali.

Piergiorgio Bellocchio, un critico letterario innamorato però molto del cinema. Cosa ha rappresentato la settima arte per la generazione di chi era ragazzo nel secondo dopoguerra?

«In verità, ci siamo conosciuti per via della mia inchiesta, boc-

ciata da Einaudi, sull'immigrazione meridionale a Torino, di cui i QP pubblicarono un capitolo di anticipazione sull'edizione che poi fece Feltrinelli. Fu quello il primo contatto, poi Giorgio e Grazia vennero in macchina a Parigi e mi proposero di entrare nella rivista, considerandomi (immeritamente!) come un terzo direttore. Ma le mie recensioni di film erano discusse e ridiscusse con loro due, perché avevamo gusti comuni anche se io, da Parigi, ero più attento al nuovo che si muoveva per il mondo. Giorgio ha scritto per esempio pagine magnifiche su Kubrick, per me indimenticabili per la loro profondità e l'ampiezza culturale su cui collocava la sua opera. Il cinema, grazie alle nouvelles vagues e alla presenza ancora di un pubblico vasto, di massa, era al centro di grandi discussioni e di grandi novità: Bunuel e Losey, i giapponesi e il "terzo mondo", il nuovo cinema americano, e tanti grandi film italiani in anni in cui uscivano capolavori anche di cinema popolare (di Monicelli, Comencini, Risi...), ed esordivano Pasolini e Olmi, De Seta e Petri, Marco Bellocchio e Bernardo Bertolucci... Una grande stagione, che i Piacentini segui-

rono con attenzione vivissima e anche polemica...»

Nella collana Piccola Biblioteca Morale da lei diretta, è uscito "Storie di giustizia, ingiustizia e galera" di Bianca Guidetti Serra, che - se ben ricordo - si occupò della difesa di Piergiorgio Bellocchio nel processo che subì come direttore responsabile di Lotta continua. In ogni caso, era una figura molto cara al cofondatore di "Quaderni Piacentini".

«Prima di trasferirmi per alcuni anni a Parigi, dove nella banlieue vivevano i miei, immigrati dall'Umbria, avevo vissuto a Torino, legandomi alla famiglia Gobetti (Paolo fu per me un altro fratello maggiore, anche come critico, quanto Piergiorgio e quanto, a Parigi, il critico cinematografico e militante Paul-Louis Thirard), e diventando molto amico di Bianca, un'altra grande sorella... Che fu la più attiva e acuta degli avvocati che in quegli anni si trovarono a dover difendere operai, studenti, militanti, lei che si era spinta a volte fino al più profondo Sud a difendere i contadini. Il libretto ristampato per e/o era in realtà già uscito per le Edizioni della rivista "Linea d'ombra" da me diretta, molti anni prima, quando Bianca era viva, in segno di riconoscenza e di amo-



In alto Fofi e Bellocchio a Piacenza nel 2011. Sopra con Grazia Cherchi ai tempi dei "Quaderni Piacentini"

re per la sua straordinaria e generosa attività (viveva dei processi per comuni delinquenti e anche prostitute, a Torino, ché operai e studenti non la pagavano!). Difese anche Bellocchio, certo, e cento altri, instancabile...»

Che posto occupa Piacenza in una sua ipotetica geografia di luoghi dell'anima?

«Ero tornato in Italia per lavo-

rare con i "Piacentini", vivevo a Milano dove traducevo (anche pornografia!) e dove, grazie ad alcuni collaboratori della rivista (Giovanni Giudici e Vittorio Sereni per primi), facevo lavori per la Olivetti e letture per la Mondadori. Vivevo a Milano, ma correndo spesso a Torino e soprattutto a Piacenza, dove dormivo da Giorgio, in via Poggiali. Per giorni e giorni, soprat-

tutto quando si era in chiusura. E a Piacenza conobbi e frequentai tanti amici di Giorgio e di Grazia, ex partigiani, ferrovieri, studenti... e le famiglie dei due "condirettori"! E ho un ricordo fortissimo dello strazio di Giorgio e Marco e delle loro sorelle quando Camillo, al quale Grazia era legatissima e anche io cominciavo a legarmi, si tolse la vita. Sono tornato spesso a Piacenza anche dopo la chiusura dei QP. E sì, è una "mia" città, non diversamente dalle altre in cui ho vissuto cercando di farvi, chissà, qualcosa di utile. Non vi torno spesso ma la amo molto, così come ho amato Palermo e Napoli, Torino e Firenze e Milano, come ho amato e nonostante tutto continuo ad amare l'Italia...»



Ci siamo conosciuti per la mia inchiesta sull'immigrazione meridionale a Torino»



Poi Giorgio e Grazia vennero in macchina a Parigi e mi proposero di entrare nella rivista»



Vivevo a Milano ma correvo spesso a Torino e Piacenza dove dormivo da Giorgio»



In città conobbi e frequentai tanti loro amici, ex partigiani, ferrovieri, studenti»

GLI SCRITTI / PREFAZIONE A PETRONI E UN TESTO SUL REGISTA

Dal ritratto di Fellini "anarchico" alle letture per capire i partigiani

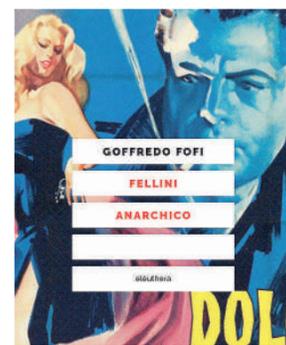
● Per Piergiorgio Bellocchio, nato il 15 dicembre 1931, l'infanzia e l'adolescenza vissuti durante il fascismo, la lotta di Liberazione costituiva uno dei temi chiave di riflessione, da indagare anche e soprattutto attraverso le pagine della letteratura, da Fenoglio a Meneghelo. Sono i libri citati dallo stesso Goffredo

Fofi nella prefazione a "Il mondo è una prigione" di Guglielmo Petroni (Abbot): una decina di pagine in cui offre un'efficace panoramica di consigli di lettura per aiutare a "capire le angosce e le speranze del tempo della Resistenza", annota Fofi. Un contesto in cui si colloca l'autobiografico libro di Petroni, frut-

to di "una spietata autoanalisi". Vi compaiono due movimenti: quello del ritorno a casa ("il grande tema della letteratura dei reduci") e quello "della prigione conseguente alla lotta, della prigione conseguente alla "resistenza", in un affresco dal quale emerge "la fragilità delle convinzioni profonde (della



Il libro di Guglielmo Petroni e quello su Federico Fellini



morale individuale e collettiva) di un paese, l'Italia, dove il "particolare" sembra star salda-

mente alla base di ogni scelta". Il cinema non sembra in questo caso essere riuscito, osserva Fo-

fi, a evitare la retorica, a parte rare, lodevoli eccezioni. Un regista che invece ha saputo immortalare lo spettacolo della società italiana lungo il Novecento, dal secondo dopoguerra in avanti, è Federico Fellini, con "una diversità esplorativa che poteva conquistare la curiosità l'attenzione il rispetto di pubblici diversi", evidenzia il critico nel libro "Fellini anarchico" (Elèuthera), in cui passa in rassegna, da un'ottica originale, la produzione del regista riminese, inframmezzando l'analisi con ricordi personali, come l'acceso alla passione per l'opera lirica condivisa con Marco Bellocchio. **AnAns**